La Resistenza italiana

La Resistenza italiana fu un movimento di opposizione al nazifascismo sviluppatosi in Europa, ma ha caratteristiche specifiche.

Nei paesi sconfitti militarmente e occupati dai nazifascisti come: Francia, Belgio, Danimarca, Olanda, Norvegia, Grecia, Jugoslavia, Albania, la Resistenza costituisce lo sviluppo principale delle operazioni belliche.

L'Italia è, innanzitutto una delle potenze contro le quali si sviluppa la Resistenza delle popolazioni soggette all'Asse. Fino all'8 settembre 1943 il paese resta il principale alleato del Reich, e partecipa alla guerra di aggressione e all'occupazione dei territori invasi.

La Resistenza italiana si sviluppa perciò solo a partire dall'estate 1943, dopo il crollo del fascismo e la stipula dell'armistizio con gli anglo-americani. Le forze politiche antifasciste: comunisti, socialisti, democristiani, azionisti, liberali, laburisti creano già il 9 settembre 1943, il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), che nei 20 mesi successivi sarà guida politica e militare della lotta di Liberazione.

I tedeschi, all'8 settembre, occupano gran parte del territorio nazionale. Nei giorni immediatamente successivi all'armistizio disarmano e catturano, sul territorio metropolitano ed estero, circa 800.000 soldati italiani, perlopiù lasciati senza ordini e direttive dal re Vittorio Emanuele III, dal governo del maresciallo Badoglio e dai vertici delle forze armate. Alcuni reparti organizzano tentativi di Resistenza, che si concludono però tragicamente. La gran parte degli uomini, sono deportati nei lager,

Il movimento di Resistenza è formato da individui diversi tra loro per orientamento politico e ideologia, unite tuttavia dal comune obiettivo di lotta contro il nazifascismo, per la liberazione del paese dal nemico straniero e da quello interno. Partecipano alla lotta militari e civili, persone di ogni età, censo, sesso, religione, provenienza geografica e politica.

Purtroppo i partigiani si trovano a vivere in clandestinità e segretezza; hanno difficoltà di collegamento, non dispongono di mezzi e devono subire duri colpi inferti dai nazifascisti e tutto questo mette a dura prova l'impegno delle forze patriottiche.

Sin dall'inizio, i nazifascisti catturano e torturano membri e responsabili del movimento, e con i rastrellamenti attaccano in montagna i primi nuclei armati e le prime bande partigiane. Ciò malgrado, il movimento di Resistenza trova consenso e sostegno in gran parte della popolazione. La presenza delle formazioni partigiane nelle vallate e sulle montagne è molto massiccia, e dalle bande iniziali si trasforma in brigate: le "Garibaldi", le "Giustizia e Libertà", le "Matteotti", le "Mazzini", le "Autonome", etc., mentre nelle città prendono vita: SAP (Squadre di Azione Patriottica) e i GAP (Gruppi di Azione Patriottica), dediti a operazioni di reclutamento e propaganda, sabotaggio, guerriglia urbana. La lotta è sostenuta dai Gruppi di Difesa della Donna (GDD) e il Fronte della Gioventù (FdG).

I nazifascisti si oppongono alla Resistenza, che li minaccia con azioni di guerra, guerriglia e sabotaggi, scagliandosi non solo contro i combattenti, ma anche contro le popolazioni, che rappresentano un bersaglio più semplice: rappresaglie ed eccidi si moltiplicano e riguardano tutto il territorio nazionale.

Responsabili di una violenza così diffusa non sono però solo i tedeschi (le SS, ma anche i fascisti della Repubblica Sociale Italiana, che spesso agiscono in modo autonomo.. Nel marzo 1944, al Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI), che opera nelle regioni settentrionali occupate dai tedeschi e ha sede a Milano, vengono attribuiti i poteri di "governo straordinario". Le varie formazioni militari partigiane sono coordinate, nel "Corpo Volontari della Libertà" e, nelle diverse regioni e zone operative, sono istituiti comandi militari regionali, a stretto contatto con i CLN locali.

Nella primavera-estate del 1944, dopo l'avanzata anglo-americana nell'Italia centrale, zone del territorio settentrionale sono sottratte all'occupazione tedesca e fascista: sorgono così le "Zone Libere" e le repubbliche partigiane come quelle di Montefiorino (Appennino modenese), della Val Trebbia (Liguria, Emilia Romagna, Lombardia), della Val Ceno (Emilia Romagna, Appennino Ligure), della Val Taro (provincia di Parma). I tedeschi scatenano nei loro confronti offensive pesantissime costringendo i partigiani ad abbandonare paesi e vallate per ripiegare sulle montagne. Qui vengono continuamente attaccati, soprattutto dall'inverno 1944-1945. Dopo una fase di grandi difficoltà, dovute

soprattutto all'assenza del sostegno alleato, nei primi mesi del 1945 le formazioni partigiane tornano alla piena efficienza e sono armate, grazie ai "lanci" di armi effettuati dagli Alleati. Il 25 aprile 1945 il CLNAI ordina l'insurrezione generale, durante la quale i partigiani affluiscono nelle città, si uniscono ai combattenti locali, e liberano il Nord Italia.

Il meridione d'Italia partecipò alla lotta di Liberazione in due modi: con episodi di ribellione e resistenza avvenuti nei territori delle regioni del Sud..